

# OSARE LA PACE IN FAMIGLIA

NON SEMPRE NELLA FAMIGLIA REGNA LA PACE. AL CONTRARIO, PUÒ ESSERE - E SPESSO È - LUOGO DI CONTROVERSIE. PER EDUCARE ALLA PACE, DUNQUE, OCCORRE EDUCARE A GESTIRE EFFICACEMENTE I CONFLITTI, TRASMETTENDO AI FIGLI AFFETTO, OBIETTIVI DI VITA, VALORI.

«Beati i costruttori di pace». Mai come «in questi tempi, in cui i discorsi e le azioni di guerra accompagnano il comune svolgersi delle nostre giornate, questa parola evangelica suona profetica e richiama all'impegno pressante di farci, nei nostri ambienti di vita e, *in primis*, nelle nostre famiglie, operatori e strumenti di pace e riconciliazione. La pace non è, infatti, condizione quietistica, bensì dinamica, non è un irenismo dai vaghi contorni spirituali, ma è coinvolgimento attivo, imperativo morale, appello alla costante revisione personale di vita; non è calcolo o realismo politico, quanto piuttosto speranza profetica contro ogni speranza, scelta di non-violenza anziché violenza, giustizia anziché guerra giusta.

È coltivare una piccola, ma tenace speranza. Speranza che alla fine, per via misteriosa, oggi in verità sempre più oscura all'orizzonte, riesca ad affermarsi e a prevalere la razionalità e l'umanità della pace, della risoluzione nonviolenta e disinteressata di ogni conflitto e controversia, anziché l'irra-

zionalità, la disumanità immorale della guerra e degli interessi economici e affaristici che, soli, la ispirano.

## EDUCARE ALLA PACE È POSSIBILE...

Educare alla pace è possibile, anzi necessario. Lo si può e lo si deve fare in famiglia, nei piccoli gesti quotidiani, nell'allenamento alla gestione non violenta dei conflitti, nell'uso di un linguaggio che non esclude, che non insulta, che non discrimina... Lo si può e lo si deve fare non assecondando, anche nelle nostre scelte etiche, familiari, economiche e politiche, pensieri e azioni di prevaricazione, di egoismo, di indifferenza verso chi soffre, chi fa più fatica o sbarca disperato sulle nostre coste nella speranza di un futuro migliore...

È vero: anche la famiglia può diventare molto spesso un luogo di grandi conflitti, tra i coniugi o tra i genitori e i figli. Per educare alla pace bisogna dunque innanzitutto educare a gestire efficacemente il conflitto, evitando la portata distruttiva e offensiva e questo può avvenire più facilmente se noi adulti ci sforziamo di trasmettere ai giovani affetto, obiettivi, valori e propositi che noi stessi professiamo, seguiamo e condividiamo nei nostri linguaggi e nelle nostre scelte quotidiane. Per educare e responsabilizzare i figli, è dunque quanto mai opportu-

### GUIDO GHIA

CAVAGNOLO (TO)

Docente di Filosofia nei Licei e di Etica moderna presso l'Università di Genova.

no ridare un significato più profondo alle esperienze che viviamo, significato che è stato sicuramente inaridito dalla nostra cultura consumistica e superficiale, che è certamente una cultura di guerra e non di pace...

Per educare alla pace bisogna allora, innanzi tutto, educarci alla pace, perché la pace non si perde nel momento in cui scoppia un conflitto, ma si era in realtà già smarrita in precedenza, cancellata e annientata dalla incapacità e dal rifiuto di percorrerne i sentieri. Il fatto stesso che della pace si parli ancora troppo spesso in termini negativi, come assenza di guerra, significa che stenta ad affermarsi una cultura della pace, che il sistema della guerra è, nella mentalità corrente, più forte.

#### ◆ LA FAMIGLIA COME LUOGO POTENZIALE DI UNO SPIRITO DI PACE

Occorre certamente evitare di cadere in una visione troppo idilliaca della famiglia, prendendo atto che le relazioni fra le persone, anche in famiglia, sono sempre esposte al rischio dell'inaridimento e della corrosione. Tuttavia, nel contempo non si può non riconoscere alla famiglia la capacità di mediare tra le diversità e di armonizzarle, grazie alla peculiare qualità della relazione affettiva che in essa, in modo assai più intenso e profondo che altrove, viene ad instaurarsi fra le persone. È in questo senso che la famiglia può diventare un luogo potenziale di formazione allo spirito di pace, un luogo, cioè, in cui poter cancellare dal lessico e dal pensiero la contrapposizione amico/nemico, tipica invece dello spirito di guerra.

In quale misura, però, la famiglia può diventare un «luogo di pace»? La risposta a questo interrogativo va ricercata nella peculiarità della comunità familiare che di norma non si fonda

sulla convenienza, sull'utilità, sulla subordinazione di alcuni soggetti ad altri, ma sull'amore (e ciò soprattutto a partire dalla modernità, che si è caratterizzata proprio per il passaggio dal matrimonio imposto al matrimonio liberamente scelto). Grazie all'amore, i conflitti, che pure restano, possono essere dapprima controllati e poi superati ed il gruppo familiare sperimenta come dal conflitto possa emergere, attraverso il dialogo e, se necessario, il perdono, la riconciliazione e una ritrovata amicizia (coniugale e fraterna).

La capacità di superare e comporre la conflittualità attraverso la mediazione dell'amore è ciò che conferisce alla famiglia un ruolo di grande rilevanza nell'educazione allo spirito di pace. In nessun altro luogo, in nessun altro ambiente, all'interno di nessun'altra istituzione – dalla sfera dell'economia a quella della politica – la composizione dei conflitti può essere affidata all'amore; lì, inevitabilmente, prevalgono le regole, pensate appunto per evitare la degenerazione del conflitto. Numerosi sono i meccanismi inventati dall'uomo per evitare che il contrasto degeneri in contrapposizione frontale e in lotta senza esclusione di colpi; ma qui, nella società, il solo strumento sul quale contare sono appunto le regole, mentre la famiglia, quando sia pienamente se stessa, sa oltrepassare il sistema delle regole, inevitabilmente legato al principio di reciprocità, per perseguire la difficile logica del dono (e del perdono).

#### ◆ LA FAMIGLIA COME SCUOLA DI PACE

Sotto questo aspetto la comunità familiare rappresenta una sorta di *unicum* nella società e proprio per questo essa è una insuperabile e insostituibile scuola di pace. Altrove la conflittualità è mitigata e sopita dal ricorso ad un sistema di regole; qui (e forse quasi sol-

tanto qui) lo stesso processo avviene attraverso la mediazione di un amore che lega fra loro le persone e trasforma quella che potrebbe essere una semplice convivenza in una comunità. È dunque educatrice alla pace una famiglia che – indipendentemente dalle regole cui essa stessa è talvolta assoggettata – sa neutralizzare e superare la conflittualità attraverso la mediazione dell'amore.

### ◆ IN NESSUN CASO UNA GUERRA PUÒ ESSERE «GIUSTA»

Ma proprio perché la cultura di guerra è sempre più imperante (e basterebbe pensare alle cifre scandalose, e che gridano vendetta al cospetto di Dio, che si spendono per gli armamenti), al punto che il commercio delle armi non conosce crisi (anche nel periodo del *lockdown* le industrie di morte hanno lavorato senza sosta...), il cristiano deve continuamente tenere presente il monito di San Paolo, nella Lettera ai Romani, a non conformarsi alla mentalità e allo stile di vita di questo mondo, e di sforzarsi di vivere secondo la logica del Vangelo, che è logica di amore, condivisione e perdono, cioè logica di pace. Deve cioè lasciarsi guidare dai principi ispiratori dell'enciclica di Giovanni XXIII, *Pacem in terris*, la cui rilettura è oggi quanto mai profetica, nella convinzione che mai e in nessun caso può essere ancora accettabile una teoria simile a quella della «guerra giusta», pure teorizzata, sulla scorta della filosofia di Tommaso d'Aquino, e fino a un passato neppure troppo lontano, anche dalla Chiesa cattolica. La guerra, infatti, non può mai essere né giusta, né giustificata: ogni guerra è infatti, oggi più che mai, strumento indiscriminato di sterminio e in quanto tale da rifiutare in blocco, senza riserve o eccezioni.

### ◆ LA GUERRA È SACRILEGIO E FOLLIA

La guerra, come scrive papa Francesco nell'introduzione al suo libro, *Contro la guerra. Il coraggio di costruire la pace*, Solferino – Libreria Editrice Vaticana, Roma 2022, «non è la soluzione, la guerra è una pazzia, la guerra è un mostro, la guerra è un cancro che si autoalimenta fagocitando tutto! Di più, la guerra è un sacrilegio, che fa scempio di ciò che è più prezioso sulla nostra terra, la vita umana, l'innocenza dei più piccoli, la bellezza del creato. Sì, la guerra è un sacrilegio! (...) La guerra stravolge tutto, è follia pura, il suo unico obiettivo è la distruzione ed essa si sviluppa e cresce proprio attraverso la distruzione e se avessimo memoria, non spenderemmo decine, centinaia di miliardi per il riarmo, per dotarci di armamenti sempre più sofisticati, per accrescere il mercato e il traffico delle armi che finiscono per uccidere bambini, donne, vecchi: 1981 miliardi di dollari all'anno, secondo i conteggi di un importante centro studi di Stoccolma. Segnando un drammatico +2,6 per cento proprio nel secondo anno di pandemia, quando invece tutti i nostri sforzi si sarebbero dovuti concentrare sulla salute globale e nel salvare vite umane dal virus».

Saper dire «no» a tutte le guerre, essere capaci di pace e di nonviolenza, è allora la prima condizione per educare ed educarci alla pace in famiglia, per parlare di pace in un contesto che la nega, cioè al cospetto della guerra e della violenza. Riscoprire il valore della nonviolenza, della possibilità di ricomposizione pacifica dei conflitti, sia quelli interpersonali sia quelli tra nazioni, diventa così una sfida decisiva per ripensare a fondo il nostro stile di vita, il nostro abitare concretamente la famiglia e il mondo. ◆

GUIDO GHIA

ghia@istitutoeuropaunita.it